

Fiorella Mannoia: disagio per malcostume istituzioni

■ Mi indigna «che si possa far carriera mostrando il fondo schiena - dice la cantante a "L'Espresso" - . Il fatto che oggi, a far passare questo malcostume come normale, siano i massimi rappresentanti delle istituzioni, mi procura un enorme disagio».



Basta bavagli: Rosy Bindi

Bindi: contro l'informazione appresaglie scientifiche

■ «Quello che è accaduto e sta accadendo non ha precedenti, perché non si ricorda un momento in cui il diritto e la libertà di informazione siano stati attaccati con una scientificità che ricorda appresaglie di altri tempi». Così Rosy Bindi ieri alla Festa di Genova:

«Prima il Tg3, poi "Repubblica", poi "l'Avvenire", poi "L'Unità". Di fronte a Berlusconi e a quello che sta accadendo in Italia ripeto che Mussolini era un dilettante. In Italia oggi - ha aggiunto - non ci sono solo gli attacchi mediatici, ci sono anche i manganelli contro gli immigrati e gli omosessuali e c'è chi vuole il ritorno al controllo di cittadini su altri cittadini».

**Rai3 e Tg3
Minoli-Mentana
Blitz della destra
per la corsa finale**



■ Sempre più insistente la voce di una rivoluzione a Rai 3. Con un ispiratore: ancora una volta il presidente del Consiglio che con l'ennesima manovra sceglie anche al posto dell'opposizione.

Il tandem Giovanni Minoli alla rete e Enrico Mentana al Tg a cui starebbe lavorando il sottosegretario Romani è di quelle che dal punto di vista della professionalità dei candidati offre poco terreno di polemica: due ottimi professionisti con credenziali indiscutibili.

Fatto sta che sulle questioni di Viale Mazzini l'opposizione rischia di essere ancora una volta sorpassata, considerate le oggettive divisioni interne dell'opposizione rispetto alle nomine. Che la destra si è già abbondantemente aggiudicata con Minzolini e Orfeo (Tg1 e Tg2) e con le altre scelte per le diverse vicedirezioni. Adesso quella di Rai3 appare come l'ultima battaglia: quella che consentirebbe la definitiva presa della televisione pubblica. E a quel punto parlare di RaiSet non sarà più solo un esercizio linguistico.

Un capo di governo non è una popstar

Il premier non è Madonna. Non può appellarsi alla privacy chi rappresenta l'immagine del Paese. La regola: l'anima della democrazia non è consenso ma possibilità di dissentire

L'analisi

LORETTA NAPOLEONI

Per chi come me vive all'estero i mesi estivi sono stati a dir poco difficili. Il semplice fatto di essere italiana è fonte di innumerevoli battute dovunque io vada. Nonostante la globalizzazione, il mondo continua a essere diviso in nazioni e intriso di sciovinismo. Si tende insomma a identificare i cittadini con chi li governa. Così ai tempi della Thatcher gli inglesi sembravano tutti efficientissimi impiegati con la puzza sotto il naso, mentre quando c'era Tony Blair quello inglese era il popolo più simpatico e aperto d'Europa. Chi è alla guida delle democrazie occidentali, non solo deve promuovere il benessere del paese, ma deve rappresentarne i valori ed i principi al mondo intero. Lo stile dei primi ministri è dunque tanto importante quanto la sostanza di ciò che fanno.

Il nostro presidente del consiglio ha un suo stile, una sua italianità che molti condividono e che vediamo riflessa nei media che ha creato. In questo non c'è nulla di male; se non piace basta girare il canale o meglio, basta spegnere il televisore. Il problema sorge quando quest'italianità travasa sui simboli politici che la carica di primo ministro rappresenta. E mi spiego subito.

Fino ad ora la stampa italiana e quella estera hanno riempito le pagine dei giornali con episodi della vita privata del nostro capo di governo. Purtroppo questo è il prezzo del-

la celebrità.

Madonna ha fatto il diavolo a quattro per tenere nascosta la sua relazione extraconiugale con un giovane portoricano campione di baseball. Non c'è riuscita. Spesso queste battaglie con la stampa finiscono davanti al giudice e qualcuno paga. Ma il problema di Madonna è diverso da quello di un capo di stato perché anche se è la donna più famosa al mondo la cantante americana non è il simbolo di una nazione, è una semplice cittadina. L'adulterio mette sempre a rischio chi lo pratica. Naturalmente si può essere colti in flagrante delitto, ma ci si può anche fidare troppo facilmente di

ODG

Del Boca: «Questi sono giorni terribili per i giornalisti»

■ «Libertà di stampa da difendere» È l'appello lanciato dal presidente dell'Ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca, secondo il quale «questi sono davvero giorni terribili per la stampa e per i giornalisti che ci lavorano». Secondo Del Boca, «è poco elegante l'iniziativa di un personaggio con responsabilità politiche che ricorre alla querela per avere ragione di articoli pubblicati sui media. Esistono infinite opportunità per fare conoscere le proprie valutazioni e proporre rettifiche. Peggio se il ricorso alla giustizia ordinaria è proposto non in sede penale ma in quella civile, chiedendo risarcimenti di presunti danni per cifre esorbitanti, lontane anni luce dal portafoglio di qualunque giornalista e tali da compromettere i bilanci della maggior parte delle società editrici».

qualcuno che non si conosce bene.

Un aspetto che meno si è menzionato riguardo alla saga estiva italiana è la sicurezza. Se è vero, come scrivono i giornali di tutto il mondo, che le invitate sempre nuove alle cene del capo dello stato arrivano senza dover sottostare ai controlli della sicurezza, chiuse in macchine blu, allora il pericolo non è la chiacchiera da rotocalco che esce sui giornali ma l'incolumità del simbolo della nostra democrazia. E se il terrorismo del fondamentalismo islamico decidesse di dare una lezione all'occidente, che reputa decadente e mi-

Responsabilità

«Essere il capo di una nazione richiede grossi sacrifici»

scredente, e usasse come arma una di queste invitate? Simbolicamente colpire uno dei leaders democratici vuol dire colpirli tutti. Se invece del telefonino per fare le foto della festa o del registratore, un'invitata occultasse nella borsetta da sera una piccola pistola? Le guardie del corpo? Vi domandereste voi, ma farebbero in tempo a evitare il peggio? Fantascienza? Eppure anche l'11 settembre, prima che la tragedia si compisse in mondovisione, era reputato solo un copione da film di fantascienza.

Contrariamente a quanto si crede in Italia e, ahimè, un po' dovunque oramai, essere a capo di una nazione richiede grossi sacrifici e comporta altrettanto grandi rischi. E in democrazia è dovere della stampa, come di tutti i cittadini, proteggere dal commettere errori chi questo stato lo rappresenta. E se questo significa ricordar loro qual è il compito primario del capo dello stato, che ben venga questa ramanzina.

L'anima della democrazia non è il consenso ma la possibilità di dissentire pacificamente. Forse questo principio ce lo stiamo dimenticando tutti. ♦